

R2 SPETTACOLI & TV

Teatro & Musica

Il complesso, incompleto ma geniale spettacolo che Punzo ha tratto da Carroll con i detenuti di Volterra

Alice fra le meraviglie del carcere

FRANCO QUADRI



Il regista Armando Punzo. Sotto, "Alice" a Volterra



ALICE NEL PAESE...
Regia di Armando Punzo. Volterra Teatro

Non si loderà mai abbastanza il genio creativo di Armando Punzo, che non smette di esaltare l'arte di far teatro in un ambiente impossibile come la prigione, sfidandone lo stato di provvisorietà per arrivare a un pubblico sempre più vasto, come dimostra la folla che ha stipato gli scomodi corridoi del carcere di Volterra per le recite di *Alice nel paese delle meraviglie*, uno spettacolo in fieri che arriverà alla piena espressione solo l'anno prossimo, data la complessità, comprensibile fin dal principio, all'ingresso nel cortile dove gli attori-detenuti, arampicati su alti banchi, sono intenti a scrivere delle battute su grandi fogli bianchi, mentre il Requiem verdiano duetta con una sonata di Beethoven. E quando una inserviente travestita da giovane Alice apre la porticina dell'interno, entrando nelle "meraviglie del carcere", troviamo che corridoi e stanzette sono tappezzati da analoghi teli cosparsi da brani dell'*Amleto* in stampatello, spesso recitati dagli attori tra cui, oltre a un Punzo sempre più felicemente attratto dalla lezione di Carmelo Bene, brillano dei giovanissimi tra cui spicca una strepitosa Ofelia

nera, ovviamente in travesti, ma anche dei grosinapoletani in età, sviolanti via verso altri testi.

Si capisce allora che la scelta dell'*Amleto* come punto di partenza, funge letteralmente da tappezzeria allo scopo di denunciare l'immobilità nei secoli della contestazione al potere espressa da un testo che opera ormai da prigioniero, essendo privo di possibilità evolutive; e infatti già nel 2001 i detenuti di Volterra avevano recitato dietro le sbarre. Ora invece sono liberi e di fatto non si limitano a passare, come allora, dall'originale ai rifacimenti di Laforgue o di Müller, ma eccoli arrivare al superbo Genet carcerario di *Notre Dame des Fleurs*, a *Zio Vanja* e al *Ferdinando* di Rucello, a Deleuze, Sade, Beckett, Pinter, Lagarce, una vera enciclopedia che spiega il sottotitolo inevitabilmente politico di "Saggio sulla fine di una civiltà", dato a questo strepitoso spettacolo accolto trionfalmente. E finalmente approdiamo allo sguardo ribelle del romanzo di Lewis Carroll, di cui si incontrano brani, personaggi e angolini nell'affollato percorso, in cui non manca neppure il *Canova* di Fellini nell'efficace colonna sonora di Andrea Salvadori.

